



➔ A sinistra l'isola di Nisida che ospita il carcere minorile. Sopra, una camera del penitenziario



L'INTERVISTA

di **CONCHITA SANNINO**
NAPOLI

“Trent’anni con i ragazzi di Nisida così li racconto oltre Mare Fuori”

Gianluca Guida, storico direttore del carcere minorile, ha scritto il libro *Guerrieri*. “Li ho aiutati a lasciare l’armatura”

Una prigione che sembra uno sfregio o un miraggio: ti dà cielo e mare insieme a quel fascio di sbarre alla finestra. Un’isola (che poi isola non è) popolata di ragazzi interrotti, con dentro troppo silenzio o troppa furia. «Ma dopo la rabbia c’è sempre il nulla. E hanno tante di quelle paure nascoste che alla fine non temono neanche la morte. Quello che serve? Esserci. Aiutarli a lasciare l’armatura», dice Gianluca Guida, direttore storico dell’istituto penale di Nisida, che sui suoi trent’anni di storie e incontri, sulla mancanza di ricette, ha appena scritto *Guerrieri*, (Il Pellegrino), con la prefazione di Maurizio de Giovanni e la postfazione del cardinale Mimmo Battaglia. Ogni giorno, risalendo dall’istmo su fino al suo ufficio, l’ex giovane avvocato sa quanti destini ha in mano quella sua comunità, «che con Mare fuori ormai c’entra davvero poco», dice dalla Nisida

vera, linea di confine ignorata, e appetibile. La società civile la rimuove come scarto, gli industriali l’accarezzano come affare, vuoi mettere un resort in cima al golfo invece del carcere minorile.

Direttore Gianluca Guida, lei scrive che il mare d’inverno non consola, ma comprende. Cos’ha capito di queste ultime generazioni, tra violenza e solitudine?

«C’è un dato comune, mi pare. È difficilissimo penetrare il loro silenzio, i loro vuoti. Per tanti ragazzi non esiste condividere l’esperienza della sofferenza, non è accettabile prendere atto che i sogni si infrangono, in una parola: scoprirsi vulnerabili...».

Per questo li chiama “Guerrieri”. Non è un titolo che ammicca? (Ride) «Capisco l’obiezione. Ma ci ho pensato a lungo, quell’attitudine a una guerra, quel non voler deporre mai le armi – in ogni senso – spiega la difficoltà che hanno nel mettersi in discussione. Che poi si diano a una guerra fatta dalla parte sbagliata non ci autorizza a non vedere quello scudo. Il carcere è un luogo di reclusione certo, ma anche di cura, e Zagrebelsky non a caso definì il sistema giudiziario per i ragazzi il “diritto mite”, che supera la rigidità

della norma se serve a innescare il processo di cambiamento».

Nomi e personaggi inventati di sana pianta, ma le storie sono tutte vere.

«Sì, come lo sono quelle degli altri protagonisti della squadra. Ho imparato anche da don Peppino, il nostro mitico cuoco, che con le sue alchimie in cucina riesce a far sciogliere anche il più impenetrabile dei ragazzi-detenuti. O da Valeria o da Ignazio, gli educatori. E anche da Gino ed Eleonora, che si sono dati il testimone come comandanti della polizia penitenziaria».

Voi che ci siete dentro, ragazzi compresi, come vivete il fenomeno “Mare fuori”?

«I ragazzi non amano molto la serie tv: li sembra che ci siano carcerazioni all’acqua di rose, si entra, si esce, non è così. Io personalmente l’apprezzavo di più quando c’era la scrittura di Cristiana Farina. Ultimamente mi ha lasciato perplesso, è un po’ gomorizzato».

Una bella giornata.

«Roberto. Quando lo abbiamo convinto a salire sul palco con una maschera sul viso, nel nostro piccolo teatro, a recitare un testo di Viola Ardone. Qui per anni abbiamo portato avanti un laboratorio di scrittura grazie a Maria Franco, con autori del peso di de Giovanni, di Parrella, Rinaldi, con la stessa Viola, con Petrella. Nisida è luogo letterario: Omero, Boccaccio, Dumas, Cervantes...».

Torniamo qui, i momenti più cupi.

«C’è stato un clima da banlieue parigine durante lo scontro tra ragazzi di cultura diversa. Venivano dalle stesse periferie del mondo, ma un dio e una lingua diversa. E abbiamo avuto un momento di enorme difficoltà di fronte alle cosiddette paranze di bambini. Ancora oggi, gira moltissimo sui loro smartphone il docu di *Repubblica* su Emanuele Sibillo, per loro un eroe, ucciso a 19 anni, da leader carismatico. Lo abbiamo usato per lavorarci. Tanti hanno in



➔ Gianluca Guida, direttore del carcere di Nisida

Loro non amano molto la serie tv: li sembra che ci siano carcerazioni all’acqua di rose

Hanno tante di quelle paure nascoste che alla fine non temono neanche la morte

comune con lui anche un’altra cosa: dare poco valore alla vita e volersi “eternare”, avere i figli presto».

Quante volte ha detto: “Non ce la faccio più”

«L’ho detto, non per i ragazzi. È capitato di non essere capiti, di non essere sostenuti, ma addirittura di essere combattuti».

Eppure parliamo del modello Nisida, il carcere amato da grandi scrittori e da tutti i presidenti della Repubblica, Mattarella ci è venuto due volte. Chi l’ha colpita di più?

«Con Mattarella fu speciale, lui comunica molto con lo sguardo. E noi, che eravamo ancora in epoca Covid, gli facciamo violare il protocollo Covid. Eravamo tutti con le mascherine, andiamo in cucina. Arriva don Peppino, il pane fragrante appena sfornato: “Presidente, lo vogliamo assaggiare?”. Lui serafico si toglie la mascherina, lo prende con le mani. Ho tremato. Anche Jovanotti è stato fantastico: si è messo a suonare e a rappare con loro, una baraonda».

Le ricette di questa destra come le trova, per questi ragazzi?

«Le risposte di pancia, securitarie, non servono e fanno danni. Dall’altro lato, a sinistra, c’è stato qualche eccesso opposto. Ma una cosa è certa: la giustizia minorile non si può smantellare. Ce la invidiano nel mondo, è un patrimonio italiano».

Un ricordo che la fa sorridere.

«Solo ora mi fa sorridere. Un Capodanno teso, rovinato anche alla mia famiglia. C’era Pino Daniele in concerto al Plebiscito e due ragazze scappano dal carcere. Ritrovate in un nostro cespuglio...sane e salve».

Dopo trent’anni, la sua: una guerra persa?

«Non so se ho mai vinto, non importa. Ci siamo stati, ci siamo seduti accanto senza necessariamente chiedere spiegazioni. Senza chiedere a un guerriero di essere forte, ma insegnandogli a stare in un silenzio che vuol dire cura, e non paura. È la pedagogia di Nisida».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA SERIE TV



➔ L’attrice Kyshan Wilson che nella serie tv *Mare Fuori* interpreta Kubra Hailo. Arrivata alla sesta stagione, confermate già la settima e l’ottava, la serie si ispira alle storie dei ragazzi detenuti a Nisida

IL LIBRO

Guerrieri

Il libro di Gianluca Guida “Guerrieri”, edizione Il Pellegrino. Ha la prefazione di Maurizio de Giovanni

